

FABIO FORNER

PETRARCA A VERONA: ALCUNE CONSIDERAZIONI  
SUI MANOSCRITTI PETRARCHESCHI DELLA  
BIBLIOTECA CAPITOLARE E DELLA BIBLIOTECA CIVICA

Sono state opportunamente richiamate da Guglielmo Bottari in apertura di questo congresso le parole di Carlo Dionisotti che ricordava come: «Fra Tre e Quattrocento anche a Verona la lezione del Petrarca prevalse su quella di Dante»<sup>1</sup> e ciò pur essendo stato il soggiorno veronese di Petrarca certamente meno denso di significato di quello dantesco.

Il successo veronese e soprattutto veneto di Petrarca è stato indagato negli anni passati da molteplici punti di vista e per opera di attenti studiosi<sup>2</sup>. Rino Avesani, nella sua fondamentale rassegna sulla

Ringrazio Rino Avesani per aver letto questo lavoro nella sua fase di elaborazione e per le preziose osservazioni e notizie che mi ha elargito con la sua consueta generosità. La mia gratitudine va inoltre ai referee anonimi che mi hanno stimolato a riformulare e, in alcuni punti, a ripensare il presente contributo, e a Guglielmo Bottari per alcune puntuali correzioni.

<sup>1</sup> C. DIONISOTTI, *Dante e Petrarca a Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno internaz. di studi, Verona 19-23 settembre 1991, a cura di G. BILLANOVICH - G. FRASSO, Padova 1997, 1-12, in part. 1; poi in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma 1999, 33-42, in part. 33. Vedi pure C. DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, «Italia medioev. e umanistica», 17 (1974), 61-113. Ma per la presenza di Petrarca a Verona e sui legami con molti abitanti della città scaligera si veda, oltre ai già citati atti del convegno *Petrarca, Verona e l'Europa*, anche E. ROSSINI, *Francesco Petrarca e Verona: documenti vecchi e nuovi*, in *Petrarca, Venezia e il Veneto*, a cura di G. PADOAN, Firenze 1976, 23-51; R. AVESANI, *Petrarca e Verona*, in *Gli Scaligeri, 1277-1387: saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, a cura di G. M. VARANINI, Verona 1988, 505-10.

<sup>2</sup> Fra i contributi più rilevanti con riguardo all'ambito veneto ricordo qui solo: L.

cultura veronese del Quattrocento, ha mostrato come l'esempio del Petrarca volgare fosse seguito dai più importanti letterati veronesi: Gian Nicola Salerni, Giovanni Nogarola, Angela Nogarola, Felice Feliciano e Leonardo Montagna<sup>1</sup>. Quel successo, dicevo, trova te-

GARGAN, *Oliviero Forzetta e la diffusione dei testi classici nel Veneto al tempo del Petrarca*, in *Classical Influences on European Culture A. D. 500-1500: Proceedings of an International Conference held at King's College, Cambridge*, April 1969, ed. R. R. BOLGAR, Cambridge 1971, 73-80; *Il Petrarca ad Arquà*. Atti del Convegno di studi nel VI centenario (1370-1374), Arquà Petrarca, 6-8 nov. 1970, a cura di G. BILLANOVICH - G. FRASSO, Padova 1975 e qui in particolare: U. BOSCO, *Realtà e mito di Arquà*, 1-6; G. MARTELOTTI, «*Inter colles Euganeos*». *Le ultime fatiche letterarie del Petrarca*, 165-75; E. MENEGAZZO, *Il Petrarca e Arquà nella vita e nell'opera del Ruzante*, 177-98; *Petrarca, Venezia e il Veneto*, a cura di G. PADOAN, Firenze 1976, in particolare: A. BALDUINO, *Petrarchismo veneto e tradizione manoscritta*, 243-70; L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978; G. FOLENA, *Il Petrarca volgare e la sua 'schola' padovana*, in *Medioevo e Rinascimento veneto*, I, Padova 1979, 173-91; G. BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo: studi sul commento umanistico-rinascimentale al 'Canzoniere'*, Padova 1992; A. CONTÒ, *Petrarca, Verona e un nuovo manoscritto di Feliciano*, «*Studi petrarcheschi*», 10 (1993), 209-28; A. BALDUINO, *Appunti sul petrarchismo metrico nella lirica del Quattrocento e primo Cinquecento*, «*Musica e storia*», 3 (1995), 227-78; *Petrarca e il suo tempo*, Milano 2006, che raccoglie una serie di studi sulla tradizione petrarchesca a Padova; *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*. Atti del Convegno, Monselice - Padova, 7-8 maggio 2004, a cura di F. BRUGNOLO - Z. L. VERLATO, Padova 2006, in particolare A. DANIELE, *Del Dondi, del Petrarca e di altri. Qualche ipotesi attributiva*, 381-401; *Francesco Petrarca, da Padova all'Europa*. Atti del convegno internaz. di studi, Padova, 17-18 giugno 2004, a cura di G. BELLONI, G. FRASSO, M. PASTORE STOCCHI, G. VELLI, Roma 2007, qui in particolare: A. BALDUINO, *Origini padovane e venete del petrarchismo*, 129-44 e G. BOTTARI, *In margine ad antiche edizioni del Petrarca*, 145-84; *Momenti del petrarchismo veneto: cultura volgare e cultura classica tra Feltre e Belluno nei secoli XV-XVI*. Atti del convegno di studi, Belluno-Feltre, 15-16 ottobre 2004, a cura di P. PELLEGRINI, Roma - Padova 2008, qui in particolare: A. BALDUINO, *Cornelio Castaldi antipetrarchista?*, 3-30; D. PICCINI, *Bartolomeo Cavassico non dialettale*, 43-57; T. PESENTI, *Per il petrarchismo dei medici: Zaccaria dal Pozzo da Feltre «medicus et vates»*, 21-41; R. SPADA, *Due petrarchisti bellunesi: Ortensio e Lattanzio Persicini*, 87-100; M. ROSSI, *Il ms. 4 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, «*Studi petrarcheschi*», 23 (2010), 101-59; A. MALANDRINO, *Frammenti petrarcheschi in una singolare miscellanea umanistica*, «*Studi petrarcheschi*», 26 (2013), 61-134.

<sup>1</sup> R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV 2, Verona 1984, ad indicem.

stimonianza anche attraverso i manoscritti petrarcheschi che ancora sono preservati presso le due più grandi biblioteche storiche della città: la Biblioteca Capitolare e la Biblioteca Civica.

L'attività di censimento avviata nell'ambito dei lavori dell'unità veronese del PRIN specifica e, credo, in un certo senso amplia i confini della tradizione petrarchesca. L'affermazione del ruolo di Petrarca nel Quattrocento avvenne certamente nel campo della poesia in lingua volgare in concorrenza, come osservava Dionisotti, con Dante. La sua opera volgare è infatti tutta presente nei manoscritti veronesi che qui descriverò, con particolare attenzione al loro contenuto petrarchesco.

I codici con le opere volgari del Petrarca conservati oggi a Verona sono caratterizzati, in genere, dalla ricchezza dei materiali librari, dall'eleganza della scrittura e dell'apparato decorativo. Il manoscritto della Biblioteca Capitolare CCCCXLVII (290) riveste una notevole importanza. Si tratta di un testimone membranaceo di piccole dimensioni (misura 174x115 mm)<sup>1</sup>. Nei suoi 185 fogli tramanda: ff. 1r-140r *Rerum vulgarium fragmenta* che nella rubrica sono esplicitamente ricollegati al genere dell'elegia<sup>2</sup>; ff. 141r-179v

<sup>1</sup> *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*. Catalogo descrittivo redatto da don A. SPAGNOLO, a cura di S. MARCHI, Verona 1996, 444. Il codice, restaurato nel 1999 («per la munificenza di Sergio e Gabriella Maraja»), ha una legatura originale in pelle marrone con impressioni geometriche su piatti in legno; chiusura in pelle e metallo. Sul dorso, diviso in quattro scomparti, sono incollati due foglietti: sul primo scomparto, partendo dall'alto «Sonetti, Canzoni e Trionfi di Messer Francesco Petrarca. Vitae D. Francisci Petrarchae et D. Laurae». Sul secondo la segnatura «CCCCXLVII» che è ripetuta sul verso del primo foglio di guardia; sul secondo foglio di guardia i resti di un indice alfabetico dei sonetti («Se lamentare ucelli 108», «Zefiro torna el bel 116»); sul verso del secondo foglio di guardia «O tu che questo libro ti trastulli | Fa che colle lucerne non s'azuffi | Rendimel tosto e guardal da fanciulli». Il testo delle opere è in inchiostro marrone chiaro. Le iniziali sono talvolta in inchiostro rosso o blu. Rare *maniculae* o annotazioni marginali che sono meramente riassuntive del testo. Per una affidabile descrizione materiale CONTÒ, *Il Petrarca di Feliciano*, 111-14.

<sup>2</sup> Così la rubrica in inchiostro rosso: «Francisci Petrarce versus rithmi vulgares in elegiarum modum incipiunt». Sull'uso del termine «elegia» riferito al *Canzoniere*, con una interessante considerazione sulla ricezione 'umanistica' dell'opera petrarchesca: P. VECCHI GALLI, *Percorsi dell'elegia quattrocentesca in volgare*, in

*Trionfi*<sup>1</sup>; segue, ff. 181r-183v, la *Vita di Petrarca*, senza rubrica, che ha lo stesso *incipit* di quella di Pier Paolo Vergerio, e della quale sembra essere un sunto<sup>2</sup>; chiude al f. 185r, la ben conosciuta *nota obituaria* di Laura<sup>3</sup>. Si tratta, come detto, di un codice prezioso ed elegante, decorato con iniziali in oro e miniature a bianchi girari (ai ff. 1r e 141r), collocabile intorno alla metà del Quattrocento. Non molti anni fa Agostino Contò ha mostrato come questo testimone petrarchesco sia stato vergato e ornato da Felice Feliciano, ossia uno fra i più originali umanisti della Verona quattrocentesca, ormai divenuta parte del dominio veneziano<sup>4</sup>. Il codice fu probabilmente approntato per un facoltoso committente, e ciò è un'altra testimonianza del successo del Petrarca volgare fra le classi cittadine più elevate. Si sa che Feliciano fu un grande ammiratore di Dante: per fare solo un esempio, nelle sue epistole sull'amicizia conservate nel codice 3039 della Bi-

*L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di A. COMBONI e A. DI RICCO; prefazione di S. CARRAI, Trento 2003, 37-79, in particolare 39. Proprio in questo volume miscelaneo ha del resto sostenuto la possibilità di guardare al *Canzoniere* come un testo elegiaco N. TONELLI, *I Rerum Vulgarium Fragmenta e il codice elegiaco*, *ibid.*, 17-35, e ciò con riferimento alla critica quattrocentesca. Sulla peculiare struttura del testo del *Canzoniere* qui presentata si rimanda all'analisi di CONTÒ, *Il Petrarca di Feliciano*, 114.

<sup>1</sup> Così la rubrica in inchiostro rosso: «Francisci Petrarce versus rithmi triumphales incipunt»; per il testo dei *Trionfi* di questo cod. vd. *infra*, 115, n. 4.

<sup>2</sup> *Inc.* «Franciscus Petrarca Florentinus origine»; f. 184r «ex epistola quadam Vir hic divinus in primis diviciarum contentor fuit, tenui victu e vulgari convivio...»; f. 184v *expl.* «sacris literis et hystoriis plurimum incumbens semper fuit»; segue «sub sarcophago f. p. viro insigni f. p. laureato francisculus de Brossano genere mediolanensis individua conversatione propinquitate successione fama»; vd. *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*, raccolte da A. SOLERTI, Milano 1904, 294-302.

<sup>3</sup> *Inc.* «Laura propiis virtutibus illustris», *expl.* «ac viriliter cogitanti». Vd. M. BAGLIO - M. PETOLETTI, *La nota in morte di Laura*, in *Francesco Petrarca, manoscritti e libri a stampa della Biblioteca ambrosiana*, a cura di M. BALLARINI, G. FRASSO, C. M. MONTI; presentazione di G. RAVASI, Milano, 2004, 52; M. BAGLIO, *Le note di Francesco Petrarca sul foglio di guardia*, in F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. BAGLIO, A. NEBULONI TESTA, M. PETOLETTI, Roma-Padova 2006, 190-92 con la bibliografia citata.

<sup>4</sup> A. CONTÒ, *Il Petrarca di Feliciano*, in *Per Alberto Piazzi, scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, a cura di C. ALBARELLO e G. ZIVELONGHI, Verona 1998, 105-15.

biblioteca Civica di Verona e con precisione nella lettera ad Antonio Marino di Venezia del 1475, la *Commedia*, in particolare un lungo passo di *Inferno* XIV 94-111, è citata come e al pari delle opere dei classici latini più amati da Feliciano<sup>1</sup>; questi tuttavia, come è pure stato messo in luce, ebbe grande interesse anche per l'opera volgare e latina del cantore di Laura: partecipò, per esempio, ai lavori per l'edizione del volgarizzamento del *De viris illustribus* nella versione di Donato Albanzani, l'unica stampa esplicitamente, e ciò è significativo, sottoscritta da Feliciano<sup>2</sup>. Un ruolo primario giocarono proprio i *Trionfi* che furono per Feliciano anche modello stilistico di primaria importanza<sup>3</sup>. Per quanto riguarda il testo del codice petrarchesco della Biblioteca Capitolare CCCCXLVII (290), ne sono già stati sottolineati i tratti di originalità rispetto alla tradizione, tratti che lo collocherebbero, secondo gli schemi dello Appel – che comunque non considero, e va ricordato, i codici veronesi – nella forma I. B. 2<sup>4</sup>.

Di notevole pregio materiale è un altro testimone dei soli *Trionfi*: il raffinato manoscritto della Biblioteca Capitolare CCCCLXI (304): pergameneo, della metà del Quattrocento e di dimensioni ancor più ridotte rispetto al precedente (140x90 mm), un vero libro da viaggio<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Su questo utilizzo del testo dantesco vd. in particolare: M. PETOLETTI, *La fortuna di Dante fra Trecento e Quattrocento*, in *La Divina Commedia di Alfonso d'Aragona re di Napoli: manoscritto Yates Thompson 36, Londra, British Library*, commentario a cura di M. BOLLATI, Modena 2007, 161-86. Sui manoscritti epistolari di Felice Feliciano: L. QUAGLIARELLI, *Per singolare memoria: retoriche a margine e identità municipale nel Quattrocento bolognese*, Bologna 2001, in particolare il capitolo *L'umanista marginale nel suo epistolario*, 227-51.

<sup>2</sup> CONTÒ, *Il Petrarca di Feliciano*, 106.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 106 in nota, dove si ricordano, come testimonianza del ruolo esemplare dei *Trionfi* petrarcheschi per Feliciano, i versi di quest'ultimo traditi dal cod. 12 della Biblioteca del Seminario di Verona: ID., «*Non scripto calamo*». *Felice Feliciano e la tipografia*, in *L'antiquario' Felice Feliciano Veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*. Atti del Convegno di Studi, Verona, 3-4 giugno 1993, a cura di A. CONTO e L. QUAGLIARELLI, Padova 1995, 289-312, in particolare 290.

<sup>4</sup> Per il testo dei *Trionfi* contenuto in questo cod. si rimanda alla descrizione di CONTÒ, *Il Petrarca di Feliciano*, 115 che lo riconduce alla forma I. B. 2 di APPEL, *Die Triumphe*, 106: sono dunque qui assenti *Tr. Fame*, *Tr. Temporis* e *Tr. Eternitatis*.

<sup>5</sup> Il manoscritto è composto da 58 ff. con la seguente fascicolatura: VI, 4VIII, VIII-1; VI-1.

Il manoscritto è riccamente miniato con iniziali in oro e fu vergato in una elegante umanistica forse proprio dal noto copista lodigiano Lorenzo Dolabella<sup>2</sup>. Interessante è anche la sua storia: fu acquistato a Roma il 22 giugno del 1709 dall'erudito Francesco Bianchini che poi ne fece dono alla Capitolare, dove era canonico il nipote Giuseppe; questi, per i suoi vasti interessi culturali, si occupava proprio della raccolta libraria lì conservata ed era in amichevoli relazioni con Scipione Maffei, che lo aveva a sua volta esortato a studiare i manoscritti

<sup>2</sup> Vd. *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, 453: la legatura è antica, in pelle, con impressioni su piatti in legno; sono ancora visibili resti della chiusura metallica sul piatto posteriore e resti della doratura sul taglio. Il manoscritto fu restaurato nel 1984. Il primo foglio di guardia in pergamena è moderno, apposto durante il restauro, il secondo è invece antico e sul *recto* si legge la nota di possesso: «Franciscus Blanchinus emit Romae 22 Jun. 1709»; più sotto «25»; più sotto: «mancano 2 membr. dopo la 32<sup>e</sup> e un'altra dopo la 49», corretto a matita in 50; più sotto il numero dei fogli «57 (sono 58)» e le misure «a. 140 l. 88»; segue la segnatura moderna a matita «CCCCLXI» e in fondo alla pagina una segnatura antica «N° 461» cancellato con un tratto di matita. Degli ultimi due fogli di guardia il primo è originale mentre il secondo è moderno, apposto durante il restauro. Le miniature sono ai ff. 1r, 9r, 13v, 19r, 24v, 29v, 35r, 39v, 43v, 54v. Rubriche in rosso. L'inchiostrò è marrone, la prima lettera di ogni terzina è in rosso; f. 1r «Francisci Petrarcae Triumphorum liber incipit. | Nel tempo che rinnova e miei sospiri | per la dolce memoria di quel giorno»; a f. 3v sul fondo della pagina la notazione «mancano due membr.» dopo il verso «pur Faustina il fa qui stare a segno»; il testo riprende a f. 4r «vedi quel grande el quale ogni huomo honora»; f. 8v «et quale è il mele temprato collo assentio. Explicit secunda pars triumphis amoris»; f. 9r «Incipit eiusdem tertia. Poscia che mia fortuna in forza altrui»; f. 13v «Che 'l piè va innanzi et l'occhio torna adietro. Explicit tertia pars Tri. Amoris incipit III. Stanco gia di mirar non satio ancora»; f. 18v «et d'un pomo beffata al fin Cidippe. | Triumphis Amoris IIII. Et ultima pars explicit»; f. 19r «Triumphus Pudicitie incipit. Quando ad un giogo ed in un tempo quivi»; f. 24v «fra gli altri vidi Ipolito e Ioseppe. | Explicit triumphus Pudicitiae incipit triumphus Mortis. Questa legiadra et gratiosa donna»; f. 29r «Morte bella pareo nel suo bel viso. | Incipit secunda pars triumphis Mortis»; f. 29v «La nocte che seguì l'orribil caso»; f. 34v «tu starai in terra senza me gran tempo. | Triumphis Mortis secunda pars explicit incipit eiusdem IIII»; f. 35r «Nel cor pien d'amarissima dolceza»; f. 39v «Poi alla fine vidi Arturo e Carlo. | Explicit Triumphus Mortis. Incipit triumphus de Fama. Da poi che Morte triumpho nel volto»; f. 43r «si come advene a chi virtu relinque. | Explicit prima pars triumphis de Fama incipit eiusdem II»; f. 43v «Pien d'infinita et nobil meraviglia»; f. 48r «magnanimo gentil costante et largo. | Explicit secunda pars triumphis de fama. Incipit III. Io non sapea di tal vista levarme»; f. 50v «ne cuori enfiati e suoi veleni ha sparti», sul mar-

conservati nella Capitolare<sup>1</sup>. Il codice è testimonianza ulteriore del vivace interesse per l'opera volgare di Petrarca anche nella Verona del Settecento, un interesse che certamente non era limitato al solo valore antiquario di alcuni testimoni, valore per altro esplicitamente rilevabile nel pregevole manoscritto pergameneo citato.

Infatti, ancora un testimone manoscritto dei *Trionfi* si conserva a Verona, questa volta presso la biblioteca Civica: è il cartaceo 374, scritto in una elegante umanistica. Si tratta di un codice mutilo di piccole dimensioni, di 33 fogli, la legatura è moderna, in pergamena su cartone<sup>2</sup>. Da un punto di vista materiale, questo certamente è il più povero fra quelli fino ad ora presentati. Eppure, per la storia della ricezione dell'opera petrarchesca non è meno importante degli altri due testimoni veronesi dei *Trionfi*. Non stupisce quindi il fatto che il co-

gine inferiore a matita «manca 1 carta»; f. 51r «iniuria dà corrucchi e non dà scherzo»; f. 54v «chòsi el tempo triumpha e nomi el mondo. | Explicit Triumphus temporis. Incipit Triumphus divinitatis. Da poi che socto il ciel cosa non vidi»; f. 58v «or che fia dunque a rivederla in cielo. | Francisci Petrarcae poetae clarissimi Triumphorum liber finit». Vd. la scheda di G. Zivelonghi in *Biblioteca capitolare, Verona*, a cura di A. PIAZZI, Fiesole 1994, 148. Sul Dolabella: M. ZAGGIA, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri e Documenti», 21 (1995), 1-45, su Dolabella 21-24; *I manoscritti miniati*. Catalogo a cura di C. CLEMENTE, presentazione di G. Z. ZANICHELLI, Firenze 2005, 44-45; S. PITTALUGA, *Un manoscritto delle Facezie di Poggio Bracciolini (Torino, Accademia delle Scienze, MM V 28=mss 0179)*, «Humanistica», 2 (2007), 103; in un colloquio Guglielmo Bottari mi ha prospettato come probabile l'attribuzione del manoscritto al Dolabella, che ha allestito anche il ben noto Capitolare CCXXXIX.

<sup>1</sup> Sui due Bianchini vd. la bibliografia citata in C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento, repertorio bibliografico*, Verona 2004, con il *Primo supplemento* (Verona 2008) e il *Secondo supplemento* (Verona 2015), n. 306 e 307. Per la biografia di Giuseppe ancora valida la voce di S. ROTTA, *Bianchini, Giuseppe*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, X, Roma 1968, 200-05. Sui manoscritti di Giuseppe Bianchini, in parte finiti alla Vallicelliana: P. FORMICA, *Alcune testimonianze Arcadiche nei manoscritti Bianchini della Biblioteca Vallicelliana*, in *Tre secoli di storia dell'Arcadia*. Catalogo della Mostra tenuta a Roma nel 1990, Roma 1991, 39-45, in particolare 39: Giuseppe Bianchini, nipote di Francesco, nel 1732 portò con sé a Roma alcuni manoscritti di Francesco; questi hanno formato il nucleo originario del fondo Bianchini della Vallicelliana. Giuseppe morì a Roma nel 1764.

<sup>2</sup> Per una precisa descrizione del materiale del testo si rimanda all'articolo di A. CONTÒ, *Petrarca, Verona e un nuovo manoscritto di Feliciano*, «Studi petrarcheschi», 10 (1993) 209-28.

dice abbia già attirato l'attenzione di studiosi che, anche recentemente, ne hanno messo in luce contenuti e valore, da ultimo, come ricordato, Agostino Contò. Questi, dopo averlo descritto, non solo ha dimostrato che fu copiato anch'esso da Felice Feliciano e ha illustrato le caratteristiche della scrittura, ma ha ribadito che pure questo testimone certifica la predilezione del Feliciano proprio per Petrarca, e in particolare per i *Trionfi*. Feliciano diventa così un testimone imprescindibile del successo dell'opera petrarchesca a Verona nel Quattrocento. Non si esaurisce nel XV secolo, tuttavia, la storia del manoscritto perché nomi blasonati dell'*intelligenza* veronese dei secoli successivi si collegano strettamente alla storia di questo codice, che fece parte, anzitutto, della biblioteca Saibante. Qui fu visto e annotato da Scipione Maffei, al quale va ricondotto il numero «420» che compare, in rosso, sul foglio di guardia; passò poi alla biblioteca del marchese Paolino Gianfilippi<sup>1</sup>.

Questo è il panorama in realtà abbastanza ristretto della tradizione manoscritta delle opere petrarchesche volgari in verso conservate presso la Biblioteca Civica e la Biblioteca Capitolare di Verona. E tuttavia anche solo da questi pochi dati si evince, a conferma di quanto illustrato da Rino Avesani, l'alto livello nel quale si collocava la tradizione volgare di Petrarca: la sua opera è tramandata da manoscritti preziosissimi per materiale e decorazione, o almeno di grande eleganza grafica, come nel caso del manoscritto 374 della Biblioteca Civica; si è perlopiù in presenza di codici interamente dedicati all'opera del poeta di Laura, testimoni destinati ai rappresentanti delle più importanti famiglie veronesi, che furono frutto del lavoro oppure, nella maggior parte dei casi, oggetto d'attenzione di grandi intellettuali d'origine scaligera, per tutto il lungo lasso di tempo che va dal Quattrocento al Settecento incluso. I testimoni del Petrarca volgare raccontano dunque parte del successo di lunga durata della sua opera, certamente del *Canzoniere* ma anche, forse soprattutto, dei *Trionfi*. Alla tradizione manoscritta va poi aggiunta quella a stampa: qui in particolare si registrano più edizioni veronesi

<sup>1</sup> Su questi aspetti: CONTÒ, *Petrarca, Verona e un nuovo manoscritto di Feliciano*, 219-20.

dell'opera in versi volgari: esse si collocano fra Cinquecento e Settecento, in un contesto editoriale cittadino non certo paragonabile a quello veneziano<sup>1</sup>.

\*\*\*

Finora non si è accennato a nulla che non sia almeno in parte noto, e nulla di sorprendente si aggiunge a un panorama già tratteggiato. Un quadro diverso, ma forse più interessante, si scorge se si abbassa lo sguardo sui codici manoscritti delle opere latine di Petrarca, prendendo in considerazione anche i volgarizzamenti, che pur sono ben presenti, con modalità diverse, nella tradizione petrarchesca veronese. Colpisce così, anzitutto, la diversa qualità dei codici che conservano il Petrarca latino: protagonisti sono in questo caso prevalentemente manufatti cartacei, che sembrano più strumenti di lavoro e studio che opere d'arte; anche se, come si vedrà, non mancano esemplari con eleganti miniature. Una caratteristica accomuna tutta la tradizione manoscritta veronese delle opere latine di Petrarca: si tratta di una tradizione solo *per excerpta*, accolti in corpose miscellanee spesso di carattere tematico; non conosco nella Verona di oggi testimoni che riportino integralmente un'opera latina o un volgarizzamento.

<sup>1</sup> Non approfondisco qui l'argomento e segnalo senza pretesa di esaustività alcune edizioni: *Centoni di versi del Petrarca raccolti da Giulio Bidelli da Siena*, Verona, Girolamo Discepolo, 1588 (vd. K. LEY, *Die Drucke von Petrarca's Rime 1470-2000: synoptische Bibliographie der Editionen und Kommentare, Bibliotheksnachweise*, in Zusammenarbeit mit C. MUNDT-ESPÍN und C. KRAUSS, Hildesheim 2002, 312); *Due opuscoli del dottor Gio. Agostino Zeviani il primo intitolato Metastasio maestro l'altro Del canto ed ornamento poetico lirico italiano con l'indicazione delle più eccellenti bellezze del Petrarca unitevi tutte le sue rime ed anco il rimario co' versi intieri alle sue lettere*, Verona, per gli eredi di Marco Moroni, 1787 (vd. K. LEY, *Die Drucke*, 393-94); *Le rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari con illustrazioni inedite di Lodovico Beccadelli*, due tomi, Verona, nella Stamperia Giuliani, 1799 (vd. K. LEY, *Die Drucke*, 405-07). Altre quattro edizioni delle *Rime* uscirono a Verona tra il XIX e il XX secolo (*ibid.*, 409, 619, 633, 635). Sul panorama editoriale a Verona, in particolare nel Quattrocento: AVE-SANI, *Verona nel Quattrocento*, 138; G. M. VARANINI, *Nuove schede e proposte per la storia della stampa a Verona nel Quattrocento*, «Atti e Mem. della Accad. di agric. sc. e lettere di Verona», 38 (1986-87), 243-67.

Il manoscritto CCXXVII (354) della Biblioteca Capitolare è cartaceo, miscellaneo, costituito da una prima parte risalente agli anni '20 del Cinquecento e una seconda, che si distingue per un *ductus* e una impaginazione differente, collocabile nello stesso arco di tempo, anche se successiva alla prima parte<sup>1</sup>. Il manoscritto ha un carattere tematico, tratta cioè della questione se sia opportuno o no prender moglie. Proprio per rispondere alla domanda – il compilatore mostra tra l'altro una netta propensione per le testimonianze che avallano la superiorità del celibato – nasce una complessa antologia di 72 ff. (206 x 157 mm). Certamente la prima sezione, fino al f. 60, forse tutto il manoscritto, secondo lo Spagnolo, fu assemblata da Pellegrino Pellegrini. Tuttavia dal f. 61r il *ductus* sembra mutare; pure carta e impaginazione sono certamente diverse<sup>2</sup>. La lettura della dedica è stata oggetto, in realtà, di diverse interpretazioni. Il testo mi pare possa così essere trascritto: «Avus<sup>3</sup> Christoforo Gulielmo<sup>4</sup> ac Vincentio fratribus Peregrinis ex Joanne Baptista salutem»<sup>5</sup>. (vd.

<sup>1</sup> Le filigrane danno un chiaro riscontro: fra le carte del primo nucleo, a f. 61, si vede chiaramente un arco con freccia, simile a *Wasserzeichen Werkzeug und Waffen*, bearbeitet von G. PICCARD, IX 1, Stuttgart 1980, n. 1835 e 1836 attestati a Schwaz (Tirol) e Verona nel 1515; fra le carte del secondo nucleo, al f. 64, si trova un pennuto con corona in tutto simile a C. M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, III, Leipzig 1923, n. 12165, che viene collocato a Verona nel 1520. Per una descrizione del manoscritto vd. KRISTELLER, *Iter*, II, 295; C. MILLER, *Three Sixteenth-Century Manuscripts*, 22 (1978), 173-76; *Manoscritti filosofici e scientifici della Biblioteca Capitolare dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di E. PERUZZI, Verona 1992, 30; *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, 268-69 e soprattutto la descrizione di E. PERUZZI, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, VIII, Firenze, L'Aquila, Livorno, Prato, Siena, Verona, a cura di G. M. CAO, T. CATALLO, M. CURANDAI, E. DI MATTIA, P. E. FORNACIARI, E. PERUZZI, F. SANTI, Firenze 1996, 161-63.

<sup>2</sup> Per le filigrane si veda *supra*.

<sup>3</sup> *Avus* è aggiunto in seguito con un inchiostro più chiaro, ma *ductus* in tutto identico al testo preesistente.

<sup>4</sup> *Gulielmus* è aggiunto in seguito con un inchiostro più chiaro, ma *ductus* in tutto identico al testo preesistente.

<sup>5</sup> Così trascrive anche KRISTELLER, *Iter*, II, 295; attribuisce il manoscritto a Pellegrino Pellegrini anche MILLER, *Three Sixteenth-Century Manuscripts*, 176 che utilizza informazioni di Gian Paolo Marchi.

**TAV 0).** Quindi: l'avo, cioè Pellegrino Pellegrini, ai fratelli Cristoforo, Guglielmo e Vincenzo, figli di Giovanni Battista. Si tratta cioè di un'antologia di brani dedicata dal nonno Pellegrino ai nipoti Cristoforo, Guglielmo e Vincenzo, figli di Giovanni Battista: così risultava infatti chiamarsi uno dei figli di Pellegrino<sup>4</sup>. Sempre Giovanni Battista ebbe a sua volta almeno un figlio di nome Vincenzo<sup>5</sup>. Anche il confronto con altri manoscritti capitolari, sicuramente autografi del Pellegrino, come il CCXXVIII (355) o il XLIX (47), porta ad attribuire il codice alla mano del Pellegrini<sup>6</sup>. Tuttavia, come prima accennato, il passo è stato oggetto anche di diverse interpretazioni e trascrizioni, credo meno convincenti<sup>7</sup>. Il contenuto e la ragion d'essere della miscellanea, cioè la necessità di provare il valore del matrimonio e le problematiche connesse allo stato coniugale, è spiegata proprio nella lettera di Pellegrino che compare ai ff. 3r-4v: la lettura della traduzione latina dell'opera di Libanio che gli era stata consegnata dall'amico Francesco Brugnoli aveva acceso nell'animo del Pellegrini il desiderio di riunire in un unico volume tutte le testimonianze che potessero eccitare gli animi ad una vita

<sup>1</sup> Vd. *Veronae rythmica descriptio*, a cura di L. SIMEONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2 I, Bologna 1919, VII in nota.

<sup>2</sup> Vd. C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta*, Verona, Biblioteca Civica, ms. 2224, tavola VI Pellegrini.

<sup>3</sup> N. MANN, *The manuscripts of Petrarch's De remediis: a checklist*, «Italia medioev. e umanistica», 14 (1971), 84. Su Pellegrino Pellegrini, umanista veronese nato verso il 1447 e morto fra il 1531 e il 1541 sempre a Verona: *Veronae rythmica descriptio*, VI-VIII: sono qui ricordati da Simeoni i due manoscritti oggi alla Capitolare di Verona appartenenti al Pellegrini; G. SORANZO, *L'umanista Canonico Regolare Lateranense Matteo Bosso di Verona (1427-1502): i suoi scritti e il suo epistolario*, Padova 1965, 55, 271: Pellegrino fu in corrispondenza con il Bosso; L. F. PIZZOLATO, *Studi su Vigilio di Trento*, Milano 2002, 142: ricorda il codice CXIII (214) della Capitolare appartenuto al Pellegrini.

<sup>4</sup> Lo stesso catalogo dello Spagnolo oggi a stampa, forse per errore, trascrive: «Christoforo Gulielmo ac Vincentio fratribus Peregrinus Joannes Baptista salutem». Forse sulla base di questo testo N. MANN, *The manuscripts of Petrarch's De remediis*, 84, lo segnala come trascritto da un Giovanni Battista Pellegrini. Anche secondo P. PELLEGRINI, *Miscellanea umanistica veronese*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. BERTAZZOLI, F. FORNER, P. PELLEGRINI, C. VIOLA, Pisa 2011, 616-17 il manoscritto sarebbe stato trascritto da «Giovanni Battista (probabilmente Pellegrini)».

santa e casta da consumarsi nel celibato<sup>1</sup>. Il primo componimento della silloge ai ff 5r-17v è dunque proprio la traduzione dal greco in latino di *excerpta* da Libanio, opera attribuita al veronese Benedetto Brugnoli (*inc.* dell'introduzione, f. 5r: «Libanii opusculum e greco in Latinum quod dyscolus dicitur, id est difficilis. Revelatio quae prae φάσις [*sic*] appellatur»; *incipit* del testo, f. 6r «Oportebat o senatus me mori priusquam ducerem uxorem»)»; questa, come spiegato dal Pellegrini, è seguita da una fittissima serie di citazioni da opere della latinità classica o greca tradotte in latino<sup>3</sup>. Proprio in tale

<sup>1</sup> «Avus Christoforo Gulielmo ac Vincentio fratribus Peregrini ex Joanne Baptista salutem. Franciscus Brognolus, mei amicissimus ex fratre nepos clarissimi Greca Latinaque facundia Bendicti Brugnoli, opusculum Libanij philosophi e greco latinum factum legendum dedit; quem Libanium divinus Basilius laudibus extollit. Quo non bis sed terque quaterque perlecto eo adensus summa cum diligentia transcribendum duxi; scriptoque ac itemque perlecto venit in mentem multa divini Hieronymi et aliorum sanctorum auctorum ac item aliorum in tali materia concurrentia et auctoritates in volumen redigere ad excitandos animos ad bene beateque sancte ac vero in celibatu vivendum studiisque divinis vacandum taleque onus fugiendum quomodo usque ad extollendum laudibus divinos homines sanctosque paganos scriptores qui se a mundi huius falsis oblectationibus absciderunt, consortia mulierum et ineptias falsas et machinamenta, rixas et iniquitates fugerunt».

<sup>2</sup> Per l'umanista veronese Benedetto Brugnoli basterà il rimando alla bibliografia in PELLEGRINI, *Miscellanea umanistica veronese*, 614-19 e sul sito <http://www.mirabileweb.it/calma/benedictus-brugnolus-veronensis-n-1427-m-1502/356>. Poco studiata e inedita mi risulta la versione latina del Brugnoli.

<sup>3</sup> Il manoscritto richiederebbe una precisa descrizione che mi riprometto di dare al più presto in un catalogo dei codici veronesi di Petrarca; per ora rimando al catalogo dello Spagnolo (*I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, 268-69), e alla descrizione di KRISTELLER, *Iter*, II, 295; varrà però la pena di fare qualche precisazione e di ricordare che tra i passi antologizzati figurano oltre al *Liber Valerii ad Rufinum super nuptiarum dissuasione* (*Patrologia Latina*, XI, 254-61; W. MAP, *De nugis curialium, Courtiers' trifles*, edited and translated by M. R. JAMES, revised by C. N. L. BROOKE and R. A. B. MYNORS, Oxford 1983, 288-312; sull'utilizzo del *Liber* o *Dissuasio Valerii*: S. VECCHIO, *De uxore non ducenda. La polemica antimatrimoniale fra XIII e XIV secolo*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio: memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internaz., Firenze - Certaldo, 26-28 aprile 1996, a cura di M. PICONE e C. CAZALÉ BÉRARD, Firenze 1998, 53-64); sono inoltre presenti brani biblici ed estratti da opere di Virgilio, Giovenale, Seneca, Gerolamo, Agostino e Cicerone; e ancora scritti di umanisti come Maffeo Vegio, con un estratto dal *De felicitate et miseria* che nel manoscritto risulta però attribuito a Luciano (vd. A. PEROSA, *Un nuovo codice del Geta di Vital de Blois*, in ID., *Studi di filologia*

certo il

contesto trova spazio una lunga serie di passi tratti dal *De remediis* di Petrarca. Si tratta di una sezione cospicua nell'ambito dell'economia generale del manoscritto, si va dal f. 45v al 53r: libro I, cap. 65-69 (*De coniugi claritate, De uxore formosa, De uxore fecunda et facunda, De optima dote, De gratis amoribus*), 76 (*De filiis adoptivis et privignis*), 77 (*De excellenti preceptore*); libro II, 17 (*De sponsa alteri adiudicata*), 18 (*De uxoris amissione*) e 19 (*De importuna uxore*). Siamo davanti, quindi, a una selezione di quei passi che trattano esclusivamente del matrimonio, per il primo libro dei suoi pregi e dei suoi inevitabili, e prevalenti secondo Petrarca, difetti; oppure, per quanto riguarda il libro secondo, dei risvolti positivi che si possono riscontrare in caso non si sia soggetti agli obblighi connessi allo stato coniugale<sup>1</sup>. I brani petrarcheschi sono dunque in piena sintonia con lo spirito del volume che si inserisce nella lunga serie di opere ostili al matrimonio e permeate da una palese misoginia che si estende dalla più remota antichità fino ai giorni nostri.

Ma questo testimone riserva ancora un'altra sorpresa: fra gli *excerpta* regestati ne troviamo alcuni tratti da un'opera di Erasmo da Rotterdam; non da un'opera erudita, ma dall'*Elogio della follia*, con tutte le reazioni polemiche che quel componimento aveva da subito generato<sup>2</sup>. Erasmo in Italia, fra il 1517 e il 1530, e in particolare dopo l'avvento di Lutero e l'inizio della Riforma, significa, infatti, un colle-

*umanistica*, a cura di P. VITI, III, Roma 2000, 33); un estratto di una lettera di Paolo Maffei a Francesco Barbaro (vd. F. BARBARO, *Epistolario*, a cura di C. GRIGGIO, I, Firenze 1991, 325-26).

<sup>1</sup> Per un'edizione completa con traduzione francese del *De remediis*, vd. F. PÉTRARQUE *Les remèdes aux deux fortunes*, texte établi et traduit par C. CARRAUD, Grenoble 2002, 306-33, 348-53, 644-57; per la traduzione italiana *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, a cura di U. DOTTI, Torino 2013. L'antologia si chiude con un brano da Aulo Gellio, *Noctes Atticae* I 17, riportato al f. 60r «Ex Aulo Gelio libro Primo cap. XVII. Xantipe Socratis philosophi uxor»; *expl.* «Viciium uxoris si corrigi non possit ferendum esse».

<sup>2</sup> Il brano erasmiano si trova ai ff. 55v-56v: *inc.* «Ex Moria Erasmi Roterodami. Nempe uti mulierem adiungeret, animal, uidelicet, stultum quidem»; f. 56v *expl.* «quas agat nugas, quoties foeminea uoluptate decreuerit uti» (DESIDERII ERASMI ROTERODAMI *Moriae encomium id est stultitiae laus*, ed. C. H. MILLER, Amsterdam - Oxford 1979 [*Opera Omnia*, IV, III], 90 = LB 418-19).

gamento con gli ambienti più aperti alle idee del mondo protestante, o almeno con coloro che ritenevano necessaria una mediazione con chi denunciava alcune evidenti degenerazioni della Chiesa romana. In particolare, a Verona, il nome di Erasmo rimanda subito al vescovo Giberti, che prese possesso della diocesi veronese nel 1524, e agli ambienti a lui vicini<sup>1</sup>. Qui il testo di Erasmo viene usato per il suo contenuto sapienziale ed erudito, che si pone in sicura continuità con la tradizione classica, non certo per accenni, solo larvati in questo passo, a tematiche religiose o a testi sacri. Certo, però, proprio la svalutazione del valore sacramentale del matrimonio e, per opposto, la sua anteposizione al celibato furono fra le accuse che i cattolici scagliarono contro Erasmo<sup>2</sup>. Forse qualche anno dopo la composizione del primo nucleo del manoscritto, sempre comunque nella prima metà del Cinquecento, è stato aggiunto alla parte più antica, da un altro copista, un fascicolo che, anche da un punto di vista tematico, segna una rottura con il resto del codice: si trova qui infatti la prefazione del cattolico Jakob Spiegel ad una orazione del vescovo Erasmo Vitelli<sup>3</sup>; l'orazione è un vibrante invito all'unità dei cristiani affinché combattano i turchi e la loro arroganza. Interessante però è l'inclusione anche della prefazione dello Spiegel: lo scritto, che fu in realtà mandato anche in forma di lettera dallo stesso Spiegel ad Erasmo da Rotterdam, nominava alcuni umanisti tedeschi, come Uhlrich von Hutten, che furono tra i più accesi sostenitori della Riforma e tra i più accaniti detrattori della Chiesa di Roma, e li esaltava per la

<sup>1</sup> Sul tema, oltre all'imprescindibile S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia (1520-1580)*, Torino 1987 e 1990, mi permetto di rimandare a F. FORNER, *L'eretica ironia, in Religione e politica in Erasmo da Rotterdam*, a cura di A. ENZO BALDINI e M. FIRPO, Roma 2012, 171-86, e ID., *Gli erasmiani, gli anti erasmiani e la Bibbia*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*. Opera diretta da P. GIBELLINI, V, *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. MELLI - M. SIPIONE, Brescia 2013, 415-34.

<sup>2</sup> Vd. per esempio Alberto PIO DA CARPI, *Ad Erasmi Roterodami expostulationem responsio accurata et paraenetica*, I-II, a cura di F. FORNER, Firenze 2002 (Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa, Testi e documenti, 17), I, 31 e le relative note di commento.

<sup>3</sup> Sul Vitellius H. KOWALSKA, s.v. *Ciolek, Erazm*, in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and the Reformation*, I, Toronto 1985, 304-05.

grande finezza retorica<sup>1</sup>. Nell'ultimo fascicolo si tratta dunque di un tema diverso dal celibato, ma comunque di scottante attualità, sicuramente almeno nel Quattrocento e nel Cinquecento. Del resto anche il dibattito sull'opportunità o meno per l'uomo di prender moglie è centrale non solo per la cultura del Quattrocento<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Soprascritta alla prefazione f. 61v «Illustrissimo domino Erasmo Rotherodamo utriusque literature principi», *inc.* della prefazione «Pro invictissimo Polonie rege Sigismundo»; f. 62r *expl.* «post partum Virginis matris MDCXVIII»; f. 62v «Oratio», *inc.* «Venimus a rege nostro»; f. 70r *expl.* «et spera in eo et ipse faciet». Prefazione e orazione furono immediatamente, nel 1518, pubblicate dallo stampatore Miller ad Augsburg (*Oratio per R. Patrem dominum Erasum Vitellium episcopum Plocen: in celeberrimo August. conventu ad Cesarem Maximilianum nomine [...] regis Polonie Sigismundi habita coram omnibus sacri imperii electoribus plurimisque Germaniae principibus die veneris XX. Augusti*) e poi altre due volte in breve tempo a Basilea e Roma (ma si veda KOWALSKA, s.v. *Ciolek, Erazm*, in *Contemporaries of Erasmus*, 305 e la bibliografia citata di seguito): con buona probabilità il testo del manoscritto capitolare è copia di una di questa stampe. Una più recente edizione della prefazione e dell'orazione in *Jahrbücher des deutschen Reichs und der deutschen Kirche im Zeitalter der Reformation*, I, hrsg. von J. K. F. KNAAKE, Leipzig, Weigel, 1872, 265-79; la sola lettera a Erasmo è invece edita in DES. ERASMI ROTERODAMI *Opus epistolarum*, ed. P. S. ALLEN, III, Oxonii 1913, 385-87.

<sup>2</sup> Sul tema *de re uxoria*, anche all'interno dei trattati della vita familiare: D. FRIGO, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«economica» tra Cinque e Seicento*, Roma 1985; VECCHIO, *De uxore non ducenda*, 53-64; A. TENENTI, *La res uxoria tra Francesco Barbaro e Leon Battista Alberti*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*. Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia 4-6 novembre 1993, a cura di M. M. ARAGIONI e M. PASTORE STOCCHI, Venezia, 1996; M. LENTZEN, *Auffassungen über Ehe und Familie in Francesco Barbaros De re uxoria (1415) und Albrecht von Eybs Ehebüchlein (1472): Textstruktur und Textfunktion, in Italien und Deutschland in ihren wechselseitigen Beziehungen während der Renaissance*, hrsg. von B. GUTHMULLER, Wiesbaden 2000, pp. 45-60; R. LEUSHUIS, *Le mariage et l'«amitié courtoise» dans le dialogue et le récit bref de la Renaissance*, Firenze 2003, in particolare il capitolo introduttivo: 1-30; C. FENU, *Oculis uxorem capere: matrimonio 'a vista' e ruoli di genere nel De re uxoria di Francesco Barbaro*, «Metodi e ricerche», 31 (2012), 21-80; M. FAVARO - C. GRIGGIO, *Umanesimo e filosofia in Dalmazia. Su Nicolò Vito di Gozze (Ragusa, 1549-1610) e sul suo Governo della famiglia*, «Riv. di lett. italiana», 34 (2016), 97-107. Per un'esauriva panoramica dal mondo classico al Quattrocento e una ricca bibliografia sul tema se convenga o meno a un uomo dotto sposarsi vd. C. CORFIATI, *Una disputa umanistica 'de amore': Guiniforte Barzizza e Giovanni Pontano da Bergamo*, Messina 2008, 11-45.

Simili a quello sopra descritto sono anche altri manoscritti petrarcheschi della Capitolare, tutti accomunati dallo stesso contenuto morale, che guarda sempre con particolare attenzione alle tematiche legate alla vita coniugale. Uno fra questi è il CCLXVI (242)<sup>1</sup>. Si tratta di un testimone pienamente umanistico: una miscellanea cartacea, composta per la maggior parte intorno agli anni Trenta del Quattrocento che è latrice di frammenti in latino, sovente in verso, di opere dal contenuto morale. Il manoscritto è stato messo in relazione con l'illustre e ben noto veronese Gian Nicola Salerni. Un recente studio ha però escluso la possibilità che il codice sia appartenuto al Salerni o che questi possa esserne stato in parte il copista perché contiene testi successivi alla sua morte, avvenuta nel 1426<sup>2</sup>. Certo è che questo codice contiene anche due orazioni del Salerni e mostra dunque un certo successo delle opere del veronese, ma non solo. Gian Nicola, dotto umanista, amico di Guarino, lettore e collezionista di manoscritti, fu uno dei più illustri esponenti della famiglia Salerni, che si spostò a Verona già agli inizi del Trecento, e al contempo una delle personalità più in vista della nobiltà cittadina; è significativo il fatto che Gian Nicola compose liriche amoroze sul modello petrarchesco, e che proprio tale modello fu al centro

<sup>1</sup> Sul manoscritto: KRISTELLER, *Iter*, II, 296; C. M. MONTI, *Per la fortuna della Questio de prole: i manoscritti*, «Italia medioev. e umanistica», 28 (1985), 73, 79, 81, 85, 88-95: rimane questa la descrizione più completa del codice; A. PANHORMITAE *Hermaphroditus*, a cura di D. COPPINI, Roma 1990, XLIII-IV, CXI-CXIII; *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, 299-302; J. HANKINS, *Repertorium Brunianum: a Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, Roma 1997, n° 2990; *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. GUALDO ROSA e J. HANKINS, II, Roma 2004, 263: Gualdo Rosa e Hankins lasciarono invece aperta la possibilità di una attribuzione del codice alla mano del Salerni. Il manoscritto, completamente restaurato nel 2005, è composto da 136 carte e misura 220 x 150 mm. Il restauro ha integrato alcuni fogli laceri in particolare all'inizio e alla fine, con perdita di testo, e aggiunto una legatura in pelle marrone con piatti in legno, sul modello di quella originale. Il testimone è decorato con iniziali miniate a bianchi girari, spesso tuttavia non completate. In alcune sezioni le iniziali sono in inchiostro blu e rosso alternativamente. Sul foglio di guardia cartaceo numerato I da mano moderna si trova una sorta di sommario del contenuto.

<sup>2</sup> Si veda G. M. VARANINI - C. CRESTANI, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV sec.)*, «Arch. stor. italiano», 161 (2003), 486.

del sodalizio con altri intellettuali veronesi come Giovanni Nogarola, Tommaso Cambiatori, Leonardo Nogarola, Leone Pietro Fracastoro, Gregorio dal Verme e Teobaldo da Broilo<sup>1</sup>: ciò costituisce un ulteriore elemento che ribadisce la centralità del magistero petrarchesco per le *élites* veronesi del Quattrocento. A ulteriore conferma di questo fatto va ricordato che nella ricca biblioteca del Salerni trovava posto, fra classici e padri della Chiesa, anche un «*liber de operibus Petrarce*», che, forse, conteneva anche il Petrarca latino<sup>2</sup>. Per tornare

<sup>1</sup> Gian Nicola Salerni (ma ricorrono anche varianti del nome come Giovanni di Nicola Salerno) fu legato al magistero di Guarino ed ebbe, a differenza degli altri patrizi veronesi, una sfolgorante carriera amministrativa *extra moenia* alla quale pose fine una morte prematura. Abbondante la letteratura sul personaggio: in primo luogo va ricordato il sopra citato studio di VARANINI - CRESTANI, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni*, 455-502 che ben illustra la biografia e le problematiche legate ai suoi possedimenti librari; allo studio rimando anche per la bibliografia sulla famiglia Salerni; Gian Nicola attirò l'attenzione di importanti studiosi anche per la sua attività letteraria; ricordo qui alcuni contributi: C. DE' ROSMINI, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre*, III, Brescia 1806, 45-55; G. BIADEGO, *Due sonetti di Gian Nicola Salerni*, «Il Propugnatore», 15, 1 (1882), 212-17; R. SABBADINI, *Vita di Guarino Veronese*, Genova 1891, 5, 8-9, 33, 56-57, 72-73; IDEM, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese (con 44 documenti)*, Catania 1896, 3, 8, 68-71, 98, 100, 154, 178-80, 187; IDEM, *Versi latini di Gian Nicola Salerni*, «Giorn. stor. della lett. italiana», 58 (1911), 358-66; IDEM, *Classici e umanisti da codici ambrosiani*, Firenze 1933, XX, XXVI; A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, Padova 1978 (Censimento dei codici petrarcheschi, 7), 382, che segnala il codice Trier, Stadtbibliothek, 1879/74 8° dove ai ff. 29r-30r si trova un'orazione del Salerni a Martino V presente anche in München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 78, ai ff. 76v-77r; A. CAVEDON, *Un umanista-ritornatore del sec. XV: Gian Nicola Salerni*, in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca, III 1, Firenze 1983, 205-19; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, 12, 20-23, 45, 236-37; A. COMBONI, *Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano*, «Studi di fil. italiana», 52 (1994), 77-81; R. RABBONI, *Due sestine di Giovanni Nogarola (ante 1413)*, «Filol. e critica», 21 (1996), 77-95; D. MANZOLI, *Nuovi carmi di Guarino Veronese*, premessa di R. AVESANI, Verona 2000, 12; R. RABBONI, *Tommaso Cambiatori petrarchista*, in *Rhegii Lingobardiae: studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di A. CANOVA, Reggio Emilia 2004, 36, 47, 54, 75, 77, 79, 80, che pubblica alcuni scambi di versi tra Cambiatori e Salerni; A. ANTONELLI, *Rime medievali affioranti dall'archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, «Libri e documenti», 38 (2012), 7-16 che pubblica nuove rime del Salerni.

<sup>2</sup> VARANINI - CRESTANI, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni*, 502: il codice

al manoscritto CCLXVI (242), per il quale rimando alla descrizione di Carla Maria Monti<sup>1</sup>, ricordo qui solo che si apre con i due libri dell'*Hermaphroditus* del Beccadelli (ff. 1r-16r): proprio la moderna editrice di quest'opera, sulla base anche dell'analisi delle varianti e della constatazione che è presente in questo testimone un manipolo di lettere di Guarino, ne collega l'origine agli ambienti vicini al precettore veronese al quale fu spedita una prima copia dell'opera<sup>2</sup>. L'*Hermaphroditus* del Beccadelli è seguito da una serie di opere in gran parte inedite<sup>3</sup>: dopo l'epistola ovidiana di Saffo a Faone (19v-23r), si trovano alcune elegie del veronese Antonio Beccaria (ff. 24r-32v)<sup>4</sup>, la *Questio de prole* con i carmi di Lovato e Mussato e la 'sentenza' di Giambono d'Andrea; il testo, come chiarisce bene la rubrica, tratta della bontà dell'avere figli (ff. 33r-36r)<sup>5</sup>. Ancora, dopo alcuni versi augurali del notaio vicentino Pulice da Costozza dedicati

non è stato identificato, come, del resto, tutti gli altri manoscritti appartenuti al Salerni ed elencati nel suo testamento.

<sup>1</sup> MONTI, *Per la fortuna della Questio de prole*, 73, 79, 81, 85, 88-95. Il manoscritto appartiene a Scipione Maffei.

<sup>2</sup> PANHORMITAE *Hermaphroditus*, XLIII-IV, CXI-CXIII e *ad indicem*; l'editrice ricorda anche il valore testuale del manoscritto capitolare che è corredato da «un vero e proprio apparato critico continuo» con la frequente proposta di correzioni in interlinea o a margine (CXXVII).

<sup>3</sup> PANHORMITAE *Hermaphroditus*, XLIII.

<sup>4</sup> «De Venulo ad Philim epistolae Antonii Becariae veronensis ad prestantissimum virum dominum Ludovicum Turensem fratrem amatissimum», *inc.* «Quid faciam quo vertam animum»; vd. G. P. MARCHI, *L'umanista Antonio Beccaria alla corte di Humphrey di Gloucester e di Ermolao Barbaro*, «Annali della Fac. di Economia e commercio dell'Univ. di Padova in Verona. Corso di Lingue e Letterature Straniere», II 1 (1965-66), 52-63; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, 79-80; G. RONCONI, *Dispute umanistiche a Verona; le Orationes defensoriae di Antonio Beccaria e l'Accusatio litteraria di Giovan Mario Filelfo*, Verona, 2008, 12.

<sup>5</sup> Rubrica: «Questio composita per Musatum de Musatis de Padua inter ipsum et dominum Lovatum de Padova et commissa fuit domino Boni de Padua qui erat iudex inter eos utrum sit bonum habere filios an non»; *inc.* «Quid lupe mistarum sileni vector aselle / inter vos habitare sobolis e seme», edito da L. Padrin in LUPATI DE LUPATIS, BOVETINI DE BOVETINIS, ALBERTINI MUSSATI NECNON JAMBONI ANDREAE DE FAVAFUSCHIS *Carmina quaedam*, ex codice veneto nunc primum edita, Padova 1887, 1-8, e poi da F. NOVATI, *Nuovi aneddoti sul cenacolo letterario padovano del primissimo Trecento*, in *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*, a cura di C. CIPOLLA, R. SABBADINI, P. S. LEICHT, Venezia 1922, 180-87.

a Matteo Correggiaio (f. 36r), modesto rimatore, probabilmente padovano, fiorito nella prima metà del Trecento<sup>1</sup>, e alcuni epitaffi<sup>2</sup>, rinveniamo una lettera di Ferreto vicentino agli amici affinché cerchino per lui moglie (ff. 37r-39r)<sup>3</sup>, e poi alcuni testi attribuiti al vicentino Nicola Loschi (ff.44v-51r)<sup>4</sup>. In questo complesso contesto trovano spazio sia la nota epistola metrica III 24 (ff. 51v-52r: *inc.* «Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve», *expl.* «salve, pulcra parens, terrarum gloria, salve! | Vale qui hec legis. Franciscus Petrarca»), sia *Bucolicum carmen*, X di Petrarca (ff. 53r-60v: rubrica: «F. Petrarcha P. Laureatus. Socrates Silvanus F.», *inc.* «Quid, Silvane, doles? Tante que causa querele?», *expl.* «Dii faciant: precor hecce humilis semperque precabor»); così prosegue poi il manoscritto: «Laus Deo | Hec Franciscus Petrarca poeta laureatus»<sup>5</sup>. Si tratta dunque di testi che offrono esempi di amore per la patria e per la poesia, allegoricamente rappresentato attraverso la rievocazione della morte di Laura. Le citazioni petrarchesche ben si armonizzano con il resto del contenuto del testimone che, oltre ad un «Uxorius sermo per Andream Duodum»<sup>6</sup> e a

<sup>1</sup> L. GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza 1976, 146 n., ristampato in Id. *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*, premessa di V. FERA, Messina 2011, 189.

<sup>2</sup> Ai ff. 36v-37r «Epitaphium Ovidii», *inc.* «Hic ego qui iaceo»; «Epitaphium Antenoris», *inc.* «Inditus Antenor patriam»; «Epitaphium Ectoris», *inc.* «Defensor patrie»; f. 37r «Epitaphium Achillis», *inc.* «Pelides ego sum».

<sup>3</sup> Segnalato da R. WEISS, *La cultura preumanistica veronese e vicentina del tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, Firenze 1966, 272; vd. pure GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza*, 143 n. ristampato in Id. *Libri e maestri*, 184. Per la produzione di Ferreto vd. *Le opere di Ferreto de Ferreti vicentino*, a cura di C. CIPOLLA, Roma, 1908-1920 (Fonti per la storia d'Italia, 42-43bis).

<sup>4</sup> MONTI, *Per la fortuna della Questio de prole*, 89.

<sup>5</sup> Da *Laus a laureatus* in inchiostro rosso.

<sup>6</sup> L'orazione del Duodo è ai ff. 118r-121r: *inc.* «Res est patres optimi divina matrimonium qua», *expl.* «Ceteri plaudite ut nupciis convenit dixi. Actum V. kal. Iunii mccccxxvii», vd. A. F. D'ELIA, *The Renaissance of Marriage in Fifteenth-Century Italy*, Cambridge Mass., London 2004, 161; il manoscritto della Capitolare è citato come unico testimone. Un'orazione sempre inedita di Matteo Bissaro per il Duodo si trova ai ff. 63r-69v, subito dopo i brani petrarcheschi (*inc.* «Neque vestrum quisquam existimet», *expl.* «optimis velis adesse parens.». Sul Bissaro: G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, Brescia 1763, 1282; *Biblioteca e Storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza* che pervennero fin ad ora a

un epigramma per la morte di Niccolò d'Este<sup>1</sup>, ospita testi di numerose orazioni con tematiche politiche, fra cui quelle del Salerni e una del Traversari<sup>2</sup>, e dieci lettere di Guarino che hanno come tema l'amore per l'erudizione e l'invito allo studio, dei classici in particolare<sup>3</sup>. Come si vede, dunque, il manoscritto presenta non poche voci del ricco panorama letterario veronese e vicentino, voci che si concentrano soprattutto sulle problematiche morali legate alla vita familiare o a quella pubblica.

Anche il manoscritto CCCCLXXI (314) della Capitolare è una miscellanea del maturo umanesimo, ancora di contenuto morale. È un testimone cartaceo della fine del Quattrocento; misura 236 x 180 mm ed è composto da 234 fogli<sup>4</sup>. Il codice è latore delle satire di Giovenale volgarizzate in terza rima dal veronese Giorgio Sommariva: il testo è probabilmente copia della *princeps* delle *Satire* di

notizia del P. F. ANGIOLGABRIELLO Carmelitano scalzo Vincentino, Vicenza 1772, CIII-CXIII.

<sup>1</sup> Vd. G. M. VARANINI, *Appunti sulla famiglia Turchi di Verona nel Quattrocento. Tra mercatura e cultura*, «Bollett. della Bibl. Civica di Verona», 1 (1995), 94-95, n. 14, 102.

<sup>2</sup> Ai ff. 70r-87v l'orazione del Traversari: «Si quem movet ex hoc celeberrimo» (AMBROSII TRAVERSARII generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio *Latinae epistolae*, II, Firenze 1759, 1151-58). L'epistola del Traversari al Barbaro è ff. 88r-90r. Vd. FRANCESCO BARBARO, *Epistolario*, a cura di C. GRIGGIO, I, Firenze 1991, 326, che ricorda il manoscritto della Capitolare. Le orazioni inedite del Salerni sono ai ff. 92v-96r (*inc.* «Magnos et illustres viros non minus», *expl.* «donarent me signis populis clipeoque») e ai ff. 96v-100v (*inc.* «Consueverant patres clarissimi nec non», *expl.* «vos custodiant et cumservant amen»).

<sup>3</sup> Le lettere di Guarino qui trascritte sono le numero 346, 685, 710, 688, 593, 603, 607, 678, 686, 671, 620 (quest'ultima è incompleta poiché gli ultimi fogli sono lacerati) dell'edizione di GUARINO VERONESE, *Epistolario*, raccolto, ordinato, illustrato da R. SABBADINI, I-III, Venezia 1915-19 = Torino 1967).

<sup>4</sup> Sul manoscritto, KRISTELLER, *Iter*, II, 299-300; *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, 460-61; N. MARCELLI, *La Novella di Seleuco e Antioco. Introduzione, testo e commento*, «Interpres», 22 (2003), 95-96. La legatura, restaurata nel 1984 con tutto il manoscritto, recupera in parte quella originale ed è in pelle marrone su piatti in legno. I fogli di guardia sono in pergamena. Sul piatto anteriore si legge «Iuvenale | Mangani represion | comedia Echatonphila | Novelle modernel stratonica | Epistula Boccacii ad Exulem»; più sotto: «veritas odium parit». Un foglio in pergamena è incollato sul dorso con un sommario del contenuto non dissimile da quello sopra riportato. Restano due ganci in pelle e metallo per la chiusura.

Giovenale in volgare impressa da Michele Manzolini a Treviso nel 1480: il manoscritto trascrive anche la stessa datazione cronica e topica che si legge nella stampa<sup>1</sup>. A questa traduzione segue nel manoscritto un componimento in terza rima dal contenuto misogino e dal titolo *Manganus* di un non meglio noto Francesco da Milano<sup>2</sup>. Subito dopo si trova un carme latino attribuito a Petrarca: f. 153v «Pompei, rapido tempora turbine || Excurrunt: Properat dura necessitas»: solo la poesia resiste allo scorrere inesorabile del tempo che distrugge ogni cosa, inclusi certamente gli amori umani, fra i fenomeni più passeggeri, amori ben raccontati dai passi presenti in questo testimone<sup>3</sup>. Dopo la risposta al *Manganus*, un copista più tardo ha aggiunto una serie di prose di tematiche amorose di Leon Battista Alberti e la novella di *Seleuco e Antioco* di Leonardo Brun<sup>4</sup>. Chiude



<sup>1</sup> I testi della stampa e del manoscritto sono gli stessi e si succedono nella stessa identica serie; sono trascritte dal manoscritto anche le indicazioni del luogo e dell'anno di stampa. Nel testimone della Capitolare e nella stampa dopo la dedica al Mocenigo (f. 1r: «Serenissimo principi et domino excellentissimo domino Pietro Mocenigo dei gracia venetiarum duci inclyto spectabilis et generosus vir Georgius Summaripa veronensis... humiliter se commendat» segue un breve compendio dell'opera ai ff. 1r-2r e al f. 2v l'*incipit* «Quivi incomenza l'opera divisa in satyre xvi e libri v de lo excellentissimo poeta satyro Iunio Iuvenale aquinate traducta in terza rima e composta per lo nobile e generoso Gregorio Summa ripa veronese... La causa de le satyre e materia l saprà chi lege e guarda questa prima | E in tutte gli sera chiara lumera | Incipit satyra prima et liber primus | Sero sempre uditor tanto agitato? | Ne mai riponerò sentir catare»; f. 126r «Rinato in tutti zaschun hom mortale. Amen. Qui e finita la satyra sexta decima e libro quinto e ultimo... si degni havermi per ricomendato | Datum in magnifica civitate Tarvisij anno christiane salutis MCCCCLXXX die Iovis ultima mensis Augusti». Seguono quattro epigrammi tutti presenti anche nella stampa di Treviso. Sulla stampa: ISTC ij00667000, IGI 5605; una descrizione analitica in *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British Museum*, VI, London 1930, 889-90.

<sup>2</sup> Al f. 129r *inc.* «Cantando nuove cosse in terza rima»; f. 152v *expl.* «e chi riman da dietro serri l'uscio»; il testo è edito: *Il Manganello*, Parigi 1860. Per l'edizione critica più recente: D. ZANCANI *Il Manganello: La Reprensione del Cornazano contra Manganello*, Exeter 1982, 3-44: l'editore non utilizza il manoscritto della Capitolare.

<sup>3</sup> Per l'edizione F. PELLEGRINI, *Un'ode asclepiadea attribuita a Francesco Petrarca da codici veronesi*, Vigevano 1895.

<sup>4</sup> La risposta al *Manganus* è ai ff. 154r-165v, *inc.* «Seguendo la tua opra in terza rima» (per l'edizione: ZANCANI, *Il Manganello*, 45-63: l'editore non utilizza il manoscritto della Capitolare). Le prose dell'Alberti sono: ff. 171r-179r *Deifira*; ff.

la miscellanea la celebre lettera consolatoria di Boccaccio a Pino de' Rossi, sempre in volgare<sup>1</sup>.

Membranaceo e finemente decorato è invece il manoscritto CCCCXCI (335) che appartenne a Scipione Maffei<sup>2</sup>. È un'ampia antologia di detti morali nei quali trova spazio una delle più famose lettere di Petrarca, la *Fam.* XII, 2 all'Acciaiuoli, qui presentata in versione volgarizzata: ai ff. 29v-39r: Francesco Petrarca a Nicola Acciaiuoli, *inc.* «Se l'ultimo uomo famosissimo vinta l'avaritia, la perfidia la largita la fede l'umanità e avuta la superbia ne l'ultimo», *expl.* «Secondo che Tullio scrive volterà alle sedie del cielo. Vale honore della patria e di noi»<sup>3</sup>. Questa celeberrima *institutio regia* si

179v-188v *Ecatonfile*; ff. 191r-198r *Novella di Giulia e Pruneo*; ff. 198v-207r *Novella di Ieronimo de Brachi padovano e di Lucretia*; ff. 207v-211v *Novella di Antonio di Salezuolo e di Antonia di Crescenzo di Montagnana*; ff. 212r-218r *Novella di Estor da la riva e di Camilla di Cavagli*.

<sup>1</sup> Ai ff. 219r-222v la novella di *Seleuco e Antioco* dell'Aretino: rubrica «Opus domini Leonardi Aretini stratonicha», *inc.* «Non sono molti anni passati», *expl.* «di nostra private» (MARCELLI, *La Novella di Seleuco e Antioco*, 145-74). Ai ff. 224r-233v l'epistola consolatoria, *inc.* «Io existimo messer Pino». Al f. 234r una mano più tarda ha trascritto nuovamente l'ode attribuita a Petrarca che compare al v. 153v. Per la *Consolatoria al de' Rossi* si veda l'edizione di G. Chiecchi, in G. BOCCACCIO, *Elegia di Madonna Fiammetta; Corbaccio; Consolatoria a Pino de' Rossi; Buccolicum Carmen; Allegoria mitologica*, Milano 1994, 615-84.

<sup>2</sup> Il manoscritto è composto da ff. II + IV (che contengono la tavola del manoscritto) + 206 + I + II fogli moderni; misura 270 x 143 mm. La legatura è originale in pelle marrone con impressioni geometriche su piatti in legno. La miniatura al f. 1r a bianchi girari con impressioni in oro rimanda a un ambiente fiorentino. Il manoscritto fu approntato nella seconda metà del Quattrocento. Con l'invasione napoleonica fu portato alla Biblioteca Nazionale di Francia e poi restituito a Verona. È stato restaurato nel 1984. Sul codice: KRISTELLER, *Iter*, II, 300; M. MIGLIO, «*Viva la libertà et populo de Roma*». *Oratoria e politica: Stefano Porcari, in Palaeographica, diplomatica et archivistica: studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1979, 396; *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, 471-73 e, in particolare, la precisa descrizione di E. Peruzzi in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, VIII, Firenze, L'Aquila, Livorno, Prato, Siena, Verona, a cura di G. M. CAO, T. CATALLO, M. CURANDAI, E. DI MATTIA, P. E. FORNACIARI, E. PERUZZI, F. SANTI, Firenze 1996, 226-29.

<sup>3</sup> Sul successo imponente di questa lettera vd. gli studi di S. BRAMBILLA, *Un best-seller dell'umanesimo civile fiorentino: il volgarizzamento della Fam., XII 2, a Nic-*

Lascito di questo periodo trascorso a Parigi come bottino di guerra è un foglietto di forma rettangolare, incollato sul primo foglio di guardia, nel quale compare una descrizione del codice in lingua francese; si notano anche alcuni timbri della Bibliothèque Nationale di Parigi. Al f. 4v l'indicazione del lascito di Scipione Maffei "S.M.D.D.".

inserisce perfettamente nel contesto di una ricca miscellanea in pergamena, di probabile origine toscana, ma già a Verona almeno ai tempi di Maffei, tutta dedicata ai problemi della vita pubblica, dell'amministrazione dello stato e della guerra, con brani tratti da autori antichi o del nostro umanesimo, come Stefano Porcari, Boccaccio, con la classica consolatoria a Pino de' Rossi, ma soprattutto con estratti dalle opere di Marsilio Ficino. Chiude la miscellanea, al f. 206r-v, ancora l'ode attribuita a Petrarca che inizia con «Pompei, rapido tempora turbine» già incontrata nel codice precedente<sup>1</sup>.

Per finire questa panoramica veronese, un altro testimone che si può inquadrare nella stessa tipologia è il CCXLI (202), una complessa miscellanea di 190 ff. scritta, almeno in parte, da Nicholaus de Iudicibus, che al foglio 135r appose la sua sottoscrizione datandola al 20 novembre 1456<sup>2</sup>. Siamo dunque in pieno Quattrocento. Fra gli *excerpta* di opere copiate troviamo il *De remediis fortuitorum* attribuito a Seneca, ma anche il trattato senecano *De clementia* dedicato a Nerone; segue un nucleo molto cospicuo, che si sviluppa su oltre 40 fogli e che è costituito da orazioni di argomenti disparati: da quelle accademiche a quelle pronunciate per i momenti significativi e cruciali della vita di ogni uomo; in gran parte le orazioni sono da attribuire a Guarino e a Gasparino Barzizza, due sono di Gian Nicola Salerni, sempre veronese<sup>3</sup>. A confermare l'impianto dell'antologia di carattere filosofico e morale si aggiunge la presenza di un classico medievale e umanistico, cioè la lettera attribuita al beato Bernardo *De cura rei familiaris*, assieme a inserti patristici, a estratti dal *Liber pontificalis* (al f. 116v Damaso a Gerolamo «Gaudet ecclesia tuo fonte») e classici, incluse alcune traduzioni dal greco al latino come la *Vita* di Demostene e l'apologia di Socrate di Platone nelle traduzioni di Leonardo Bruni. Insomma, in questo manoscritto

colò Acciaiuoli: *prima tappa (censimento)*, «Studi petrarcheschi», 25 (2012), 113-66 e *Seconda tappa (antecedente latino)*, «Studi petrarcheschi», 26 (2013), 37-60.

<sup>1</sup> Vd. Peruzzi in *Catalogo di manoscritti filosofici*, 226-29, con la descrizione completa del manoscritto.

<sup>2</sup> Sul manoscritto: KRISTELLER, *Iter*, II, 296 e soprattutto Peruzzi in *Catalogo di manoscritti filosofici*, 170-78.

<sup>3</sup> *Ibid.*, in particolare 172-73.

si inserisce coerentemente il contributo di Petrarca che è costituito dall'epistola *Senile* XI 11 a Lombardo dalla Seta, che da questo codice è riportata quasi integralmente: un singolare pezzo di bravura formato da 172 brevi definizioni della vita costruite per lo più semplicemente da sostantivo e aggettivo o sostantivo e genitivo e comunque solo da sintagmi nominali. La lettera ebbe grande fortuna al di fuori della raccolta canonica della *Senili*<sup>1</sup>.

Ma la vita e l'utilizzo di questo codice non erano destinati a terminare nel Quattrocento. Infatti, agli inizi del secolo successivo, in una temperie culturale completamente rinnovata, anzi rivoluzionata sia dai contributi degli umanisti transalpini, sia dal vento impetuoso generato dalle idee riformiste di Martin Lutero, qualcuno aggiunse due fascicoli di *excerpta* dall'opera del più grande teologo cattolico dell'epoca della Riforma, Tommaso, detto Gaetano, de Vio; teologo certo, ma dotato di una eccellente formazione umanistica, acquisita in parte nello studio di Pavia che era a sua volta noto proprio per l'ampia offerta di insegnamenti retorici. Tale preparazione umanistica lo rese uno dei pochi italiani, assieme ad Alberto Pio, in grado di incrociare le armi con Lutero<sup>2</sup>. Troviamo quindi in questo *supplementum* cinquecentesco alcuni stralci di trattati intitolati «Adversus Lutheranos»: *De fide et operibus*, *De communione*, *De santificatione*, *De confessione*, *De invocatione sanctorum*<sup>3</sup>. Sono trattati che toccano

<sup>1</sup> Vd. FRANCESCO PETRARCA, *Res seniles*, libri IX-XII, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze 2014, 271-75.

<sup>2</sup> Sul De Vio rimando solo a E. STOEVE, *De Vio, Tommaso*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, 39, Roma 1991, 567-78.

<sup>3</sup> Le opere del De Vio sono qui raccolte a partire dal f. 156. *De fide et operibus, inc.* «Magnificantes lutherani evangelicam doctrinam». Il manoscritto è stato restaurato nel 2007. Gli *opuscula* brevi furono più volte stampati e si trovano raccolti per esempio in *Opuscula questiones et omnia quolibeta THOMAE DE VIO CAIETANI Cardinalis sancti Xixti, in quatuor tomos distincta: & nunc recens ab authore multis Tractatibus, ac quaestionibus locupletata [...]* Addita est insuper ad nonnulla illi proposita dubia acuta quidem responsio, Lugduni, apud Vincentium a Portonarijs, 1541. Fra le sue opere controversistiche è stato pubblicato nel secolo passato da F. LAUCHERT, il trattato *De divina institutione pontificatus romani*, Münster 1925 (*Corpus Catholicorum*, X): si trova qui abbondante bibliografia sulle prime pubblicazioni a stampa contro Lutero.

gli aspetti della vita quotidiana di tutti i cristiani; in essi il De Vio riannoda le ragioni storiche e teologiche che regolano il comportamento dei cattolici, e giustifica quella tradizione, religiosa e culturale insieme, che era invece messa in dubbio da Lutero e dai riformatori. Le argomentazioni di De Vio nascono dalla raffinata commistione di fonti classiche, bibliche e patristiche: i trattati si collocano dunque pienamente nella tradizione del nostro umanesimo. Va inoltre ricordato che questo supplemento fu aggiunto forse proprio a Verona<sup>1</sup>, dove, anche per posizione geografica, si mostrò grande attenzione per le tematiche riformiste, pur mantenendo saldi gli occhi e il cuore al magistero romano: e basterà qui ricordare il nome del grande vescovo e umanista veronese Gian Matteo Giberti, il cui contributo alla storia culturale di Verona, e non solo, è stato tratteggiato da Adriano Prosperi in un saggio ancora oggi attuale<sup>2</sup>.

Per completare il quadro della tradizione veronese segnalo qui i manoscritti con opere di Petrarca a me noti non conservati a Verona, ma per i quali è stata ravvisata un'origine veronese o la presenza di possessori e amanuensi veronesi<sup>3</sup>. Il cod. lat. 23610 della Bayerische

<sup>1</sup> Il codice si trovava con certezza alla Capitolare almeno dal XVIII secolo.

<sup>2</sup> A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma: G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969 (Uomini e dottrine, 16). Da ultimo si segnala il recente e importante volume di studi dal titolo *Gian Matteo Giberti (1495-1543)*, a cura di M. AGOSTINI e G. BALDISSIN MOLLI, Cittadella (PD) 2012. Un esito culturale di diverso segno è testimoniato da un manoscritto per struttura e contenuto simile a quello veronese qui descritto, ma che si formò in parte a Basilea, cioè il cod. II.1.2°94 oggi conservato presso la Universitätsbibliothek di Augsburg in Germania. Come il codice veronese si conclude con l'aggiunta dell'opera del grande teologo cattolico Tommaso de Vio, così il testimone augustano riporta, accanto a un passo che accusa d'eresia l'eruditissimo umanista Johannes Reuchlin, la nota del monaco Gallus Knöringer che reagisce compiacendosi della vittoria delle idee prima umanistiche e poi, in alcune zone dell'area transalpina, protestanti. Il testimone augustano e quello veronese mostrano quindi due diversi esiti della cultura umanistica a nord e a sud delle Alpi. Per la ricostruzione della vicenda e per una più ampia bibliografia rimando al mio contributo *Le miscelanee universitarie e la loro diffusione oltralpe*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 128 (2016), 74-77; sulla storia del manoscritto augustano: *Lateinische mittelalterliche Handschriften in Folio der Universitätsbibliothek Augsburg Cod. I.2.2° 1-296*, bearbeitet von H. HILG, Wiesbaden 1999, 34-35.

<sup>3</sup> Ho utilizzato come fonte principalmente i cataloghi usciti nella collana del «Censimento dei codici petrarcheschi».

Staatsbibliothek di Monaco di Baviera è latore del *De otio religioso* che fu trascritto integralmente a Verona. Il piccolo codice di 36 fogli pergamenei fu poi arricchito da altri testi, sempre a Verona nella prima metà del Quattrocento da Giorgio Maffei, che vi aggiunse alcuni componimenti suoi<sup>1</sup>. Trascrisse il *Secretum* e i *Salmi penitenziali* del manoscritto oggi a Brno, Universitni Knihovna, R 357, un «Princivallus de Verona», «alias frater romanus»<sup>2</sup>. Risulta poi essere certamente di mano di Felice Feliciano l'Hamilton 258 della Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz che al f. 41r riporta l'«Epitaphium domini Francisci Petrarche poete laureati»<sup>3</sup>. Passando alle opere volgari, è stato riconosciuto come di mano di Felice Feliciano, e quindi di ambiente veronese, il Ms. I 5 della Biblioteca Civica di Trieste: si trovano qui i *Rerum vulgarium fragmenta* e i *Triumph*, ma anche estratti di sonetti di Dante<sup>4</sup>. Ancora di Feliciano è il Marc. It. IX 257 (6365) che unisce ai suoi versi anche quelli di Petrarca<sup>5</sup>. Il codice Ambrosiano Trotti 373, assieme alla descrizione autografa del secondo viaggio nel Peloponneso di Ciriaco d'Ancona, conserva in due fogli rimasti liberi alcuni estratti dei *Trionfi* petrarcheschi che forse furono trascritti proprio da Feliciano prima degli anni Sessanta del Quattrocento<sup>6</sup>. Probabilmente di origine veronese

<sup>1</sup> Sul manoscritto: SOTTILI, *I codici del Petrarca*, I, 504-06; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, 25, n. con notizie e bibliografia su Giorgio Maffei che fu allievo di Guarino Veronese.

<sup>2</sup> E. RAUNER, *Petrarca-Handschriften in Tschechien und in der Slowakischen Republik*, Padova 1999, 39-41.

<sup>3</sup> Così il testo: «Frigida francisci lapis hic tegit ossa petrarce | suscipe virgo parens animam sate virgine parce | fessaque iam terris celi requiescat in arce». Sul manoscritto: H. BOESE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966, 130-32.

<sup>4</sup> Per la descrizione completa si veda S. ZAMPONI, *I manoscritti petrarcheschi nella Biblioteca Civica di Trieste: storia e catalogo*, Padova 1984, 53-64 e inoltre la scheda di R. Benedetti in *Petrarca e il suo tempo*, 429-32 con la bibliografia citata.

<sup>5</sup> AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, 128, e S. SPANÒ MARTINELLI, *Note intorno a Felice Feliciano*, «Rinascimento», 25 (1985), 237.

<sup>6</sup> Al f. 123r-v è trascritta l'ultima parte del Trionfo della Pudicizia («fra l'altre la vestal vergene pia», *expl.* «fra gli altri vidi Yppolito e Gioseppo»; seguono a 123v i primi versi del Trionfo della Morte «Quanti già ne l'ectà matura e agra», *expl.* «tuti poco o niente foran verso». Vd. C. MITCHELL, *Felice Feliciano Antiquarius*,

è Oxford, Bodleian Library, Canonici Ital. 68 che porta la nota di possesso del mercante veronese Bernardo Salerni, della cui famiglia si è detto sopra<sup>1</sup>. Il manoscritto è latore del *Canzoniere* e dei *Trionfi*<sup>2</sup>.

In conclusione, va ricordato che non tutti i manoscritti oggi conservati a Verona che ho qui ricordato e descritto sono nati nella città scaligera: fra i volgari, il Biblioteca Capitolare CCCCLXI (304) arrivò a Verona all'inizio del Settecento; fra i latini, il Biblioteca Capitolare CCCCXCI (335) potrebbe essere di origine fiorentina, ma apparteneva già a Scipione Maffei. Si può osservare, dunque, che i manoscritti petrarcheschi qui considerati non sono molti; tuttavia un paragone, per fare un esempio, con il numero, molto più elevato, dei testimoni di origine veneziana o padovana va fatto con cautela perché troppo diversa fu la storia di queste città dalla seconda metà del XIV secolo in poi: il ruolo politico di Verona nel Quattrocento, con la perdita dell'autonomia a favore di Venezia, è di molto diminuito e, a differenza di Padova, che ebbe comunque tutt'altro legame con Petrarca, a Verona non c'era neppure uno *studium* attivo; possono poi verosimilmente valere anche in questo caso le motivazioni proposte da Gian Paolo Marchi per spiegare la scomparsa dei manoscritti creati presso lo *scriptorium* scaligero<sup>3</sup>. Tuttavia, anche i soli manoscritti volgari

«Proceedings of the British Academy», 47 (1961), 208-11, tavola xxxiiib; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, 116; M. ZAGGIA, *Codici milanesi del Quattrocento: per la fase dal 1450 al 1476*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di M. FERRARI e M. NAVONI, Milano 2007, 351, che però non segnala il possibile intervento di Feliciano; la bibliografia a 373. Ma è ancora fondamentale la descrizione di R. SABBADINI, *Ciriaco d'Ancona e la sua descrizione autografa del Peloponneso trasmessa da Leonardo Botta*, in *Miscellanea Ceriani*, Milano 1910, 183-247, poi in Id., *Classici e umanisti da codici Ambrosiani*, Firenze 1933, 1-48.

<sup>1</sup> Vd. M. BERTI, *Gli accademici filarmonici di Verona*, in *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona 1982, 261-97 e A. ZAMPERINI, *Tra i Badile e i Brusasorci: Cristoforo Sorte, i richiedenti veronesi e le botteghe degli amici*, in S. SALGARO, *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Bologna 2012, 433ss.

<sup>2</sup> Per la descrizione completa: N. MANN, *Petrarch manuscripts in the British Isles*, Padova 1975, 391-94.

<sup>3</sup> Probabile è invece l'esistenza di uno *scriptorium* scaligero nonostante siano pochi i testimoni a noi noti come provenienti da tale istituzione e ciò per le ragioni ipotizzate da G. P. MARCHI, *La cultura veronese attorno a Dante*, II. *Gli Scaligeri*,

oggi conservati nelle biblioteche Capitolare e Civica e gli altri di origine veronese sopra ricordati sono certo da considerare come una testimonianza dell'affermarsi anche nella città scaligera di Petrarca come modello poetico e linguistico; essi si legano, in alcuni casi si aggiungono, ai nomi di quegli umanisti veronesi del Quattrocento il cui profilo ha tracciato Rino Avesani nella sua storia della civiltà letteraria veronese, già mettendo in evidenza il ruolo paradigmatico svolto per questi autori dal *Canzoniere* e dai *Trionfi*: fra tutti spicca il nome di Felice Feliciano. Per quanto riguarda le opere latine, si è davanti a una tradizione prevalentemente per *excerpta* confluiti in ampie antologie: sono solo due i manoscritti a me noti di origine veronese, oggi non più nelle biblioteche cittadine, che tramandano interamente l'uno il *De otio religioso*, l'altro il *Secretum* e i *Salmi penitenziali*. Anche questa tradizione dà però conto del successo di lunga durata fra gli umanisti veronesi degli scritti morali del Petrarca, e quindi della valenza più latamente sapienziale del suo lascito.

#### *Abstract*

in «*Per correr miglior acque...*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*. Atti del Convegno di Verona - Ravenna 15-29 ottobre 1999, I, Roma 2001, 401-03. Si vedano inoltre, con la segnalazione di nuovi testimoni e ulteriore bibliografia, almeno i contributi di S. RIZZO, *Un codice veronese del Petrarca*, «L'Ellisse», 1 (2006), 37-44, e R. AVESANI, *Un documento della cultura veronese nel Vat. lat. 3134: gli Epigrammata di Antonio da Legnago*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XX, Città del Vaticano, 2014, 86. Sul dominio visconteo e poi veneziano su Verona rimando solo a G. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona: (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV 1, *Verona nel Quattrocento*, Verona 1978; L. VECCHIATO, *La vita politica economica e amministrativa a Verona durante la dominazione veneziana (1405-1797)*, in *Verona e il suo territorio*, V 1, *Verona tra Cinquecento e Settecento*, Verona 1995, 5-398.